Alli Augusto

Bologna 8 Agosto 1848

ONORI

AI PRODI MORTI NEL DÌ

8 AGOSTO 1848

ALLA MONTAGNOLA DI

BOLOGNA

Bologna - Tip. Lit. Luigi Pongetti

COMBATTENTI MORTI

Baldanzi Camillo
Biagi Luigi
Ferri Giovanni
Pezzoli Giovanni
Trippa Antonio
Belluzzi Luigi
Cuppini Lodovico
Forlai Pietro
Gentili Domenico
Ginelli Luigi
Suppini Angelo
Bertocchi Giulio
Turzi Antonio
Buffagni Costanzo
Gabbi Ermenegildo
Capovaletti Vincenzo
Cicognani Attilio
Romagnoli Guido
Rosetti Savino
Matteucci Giuseppe
Merotti Marcellino
Minghetti Leonardo

Ill.mi ed Onorevoli Signori

Alle SS. LL. Ill.me dedico una mia Canzone e se sono ben degno della Loro grazia prego perchè dessa mi valga una scuola di Maestro Inferiore, non avendo avuto il mio richiamo nell' Ispettorato e nemmeno Cattedra o Pensione, benchè per ventinove anni abbia fatto con indefesso studio il mio dovere.

Mi professo affettuosamente

Delle SS. LL. Onorande

Bologna, 20 Gennaio 1899.

Dev.mo ed umil.mo servo

Prof. AUGUSTO ATTI

Regio Ispettore Scolastico

Al Preg.mo ed Ill.mo

CONSIGLIO COMUNALE

di

BOLOGNA

O Musa Tu che dèsti al Santuärio
Della Madonna di San Luca possa
D' imprimer fede ancor nell' uom nefario;
Perchè la Vergine che fu promossa
Al Ciel Madre dei secoli volventi
In quell' immagin santa ivi s' adora,
Dove discioglie il grembo alle possenti
Sue buone grazie che per noi disfiora;
Dà spirto e possa pur a me chè amore
M' ispira di cantar senza rancore.

Non più vietato è il rimembrar lo scorno
Di peregrine spade fulminanti.
Salve di Marte o memorando giorno
Fra' più gloriosi che l' istoria vanti!
Perchè pel dritto dell' altrui sostanze,
Che non sapeva guarentir la Chiesa
Mancipio era ciascun, senza speranze
Talor che l' alma al ciel andassa illesa;
Dirò di Te quanto Bologna invitta
Oprò quel dì coll' alma derelitta.

Qual lupo predator sceso dai monti
Che un gran giovenco abbia sbranato e morto,
Non è per ciò sazio, e i suoi denti asciutti
Batte d' intorno al pien ovile scorto,
Quale fosse affamato ovver digiuno,
Ed insidiando si raggira e freme
Con degli occhi di foco all' äer bruno
Collo sdegno nel cor che scoppia e teme,
Tal l' imperial Debelator straniero
Da Milan corse qua rapace e fiero.

Sconfitto Carlo Alberto passa in questa
Allora pontificia Legazione
Fulminando chi all' arme sue s' appresta
E senza scrupoli, perchè il briccone
Scusavasi col dir: non vo' prigioni!
Consolati Neron, fosti più mite.
Napoli e Roma furono stregoni
E lumi al ciel accèser e altri a Dite
Sin tanto che Bologna restò senza
Le truppe ed i soldati d' assistenza,

La sola Guardia Civica restava
Con alquanti Gendarmi e Finanzieri
Chè ogn' altr' arma a *Conca* se n' andava
Forse a studiar i ruderi e i misteri,
Poichè non si capisce un' acca come
A ben difendere Bologna nostra
Da un grifone che giunga a imporre some
Si debb' andar ad armeggiar di giostra
E guerra alla Cattolica. Non gloria
Ma scorgo l' Èrebo di questa gloria.

E disse ben Creusa al Troian pietoso:
Fa di difender la tua casa in pria.
E il gran Bianchetti spirito animoso,
Uom da Plutarco in ver e d' energia
Che Fèlsina onorar con monumento
Senza discorrer altro fin dovrebbe,
Offrì in ostaggio Sè con giuramento,
Poichè qua l' Oste entrata non sarebbe,
Ma il popol di Bologna che ragiona
Con alma e cor uscì dalla sua zona

Pei patrii affetti, e questi eterni veri
Non varian col cangiar della canizie,
Non son fra lor permisti nè misteri,
Non smontan di color anch' in calvizie
Nè si sbiadiscono s' al sol son messi
Non sono prismatici nè macchie o *strie*
Parlan pei vivi e spesso pei cipressi,
Dicon la verità non le bugìe,
Son d' or sono d' argento e neri e bianchi
Come tu vuoi se di far ben non manchi.

Il nemico s' avanza, e freme intanto
Bologna tutta: e il povero Bianchetti
Più che stemprato in cor di duolo e pianto
Con Proclama magnanimo d' affetti
Offre sè stesso in olocausto pio
Ma il popol non l' ascolta e soffre e tace;
Non la vita de' suoi sibben dal rio
La libertà vuol o stranier rapace.
Desso è in Provincia: e il patrio amore cova
Eroica in sen a cieschedun la prova,

Come foco latente che dinanzi
D' avvampar soffre e geme crepitando,
E tira fiato e spreme umor c' avvanzi.
E terra e vischio intorno a sè sgombrando,
S' avvolge in fumo e lo commette al vento
E caccia bave in ogni lato, stride
E scoppia con fragor, e non più lento
Strugge dintorno e si sgomenta Alcide.
Il buon Bianchetti i Deputati manda
A Welden con protesta memoranda.

Che fu cotesto un dèbito di desco
Per cui l' Estranio il Rubicon passava
Del suo dritto barbàrico guerresco?
Fu una ragion di nipotismo prava,
E la capì Bologna ch' ama i figli
Il proprio sangue, e dimostrossi rossa
Scarlatta, e il buon Bianchetti i suoi consigli
Capì che non scansavan la sommossa;
E prostergato fu da' Deputati
Allor che ritornarono gelati,

Chè rispose il malvagio: ite, dimani
Risponderan le truppe alla protesta.
Quali alberi fatati o pien d' arcani,
Qual mai di Palinuro o Frigia agresta,
Qual di Clorinda o Piero delle Vigne
Tragger potrian lamenti come ossessi
S' a queste tacite colonne insigne
Fosser i pianti e i gridi a lor concessi?
Le campane a martel e dentro e fuore
Di nostra cerchia antica fêr terrore.

Si scovan armi è ver ma un bronzo solo
Da guerra rimaneva e divezzato;
Il povero Bianchetti immerso in duolo
Prega e s' affanna ancor che scongiurato
Il gran pericol sia della difesa
Che crede insostenibil ad oltranza,
Fa scioglier barricate e sta in attesa;
Bologna ha già risolto e fa vacanza,
Ed alle porte giunsero ingrugniti
Infretta i nipotin biancovestiti.

Era la notte; il dì se n' era andato
A illuminare il Mondo del converso,
Era di smalto il ciel inargentato
Allor che più frequente vien cosperso
Dalle striscianti stelle appariscenti,
Che il Sol disgrava intraslazion complessa;
Era la notte allor che l' affannate genti
Dànno riposo all' anima indefessa;
Era la notte allor che in allegria
Altri non Te passò Bologna mia

S' impasta tigre dalla tana scappa
Per trovar pasto onde far latte ai nati,
Discorre il pian, pel monte in su s' arrappa
Ed in selve selvaggie e fra gli agguati
Nei fervidi calori dell' arsura.
Se a tarda sera torna più che lassa
I suoi figli a nutrir senza pastura
Le mamme asciutte e passe urlando squassa
Squarcia le coscie e dà la vena a' figli
Tanto fece Bologna in tai perigli.

Se fugge or iena dallo speco odierno
A tardo giorno con le poppe piene
Senza aver fatto il suo dover materno,
Sol come l' altro Sol nel mondo viene
Ritorna con vesana fame allora,
Latte non porge a' figli suoi d' amore,
Ma caccia i grandi dalla lor dimora
E i picciol sbrana e mangia senza core;
Intanto il giorno era tornato, e quivi
Entraron della iena i lavativi,

Per Porta San Felice e con mandato.
I primi furon cinque e cinque Porte
Chiedevan per l'esercito accampato,
Bianchetti con in cor animo forte
Andò dal Welden, non concesse dritto
Che per tre porte sol per provvigione
Non per la forza armata o per affitto;
Ma il barbaro si gode a tradigione
Sempre le prede e il frutto del valore
Non ha quel maleficio suo rossore,

Per cui poco di poi dei Cavalieri
Come Circassi o que' di Chiaromonte
Corser qna dentro armati da scudieri
E poscia per un' altra via di fronte
Venne innanzi un drappel di fanteria
Col motteggiar mordace e derisorio
Qual se per breccia entrati o in valoria
Qual per Geriche trombe a refettorio;
Allor per rissa per feriti e affronto
Il Bianchetti in ostaggio andava pronto.

Doll' Offensor l' affronto oltracotato
Mosse a sonar a stormo le campane;
Si fanno barricate a tutto fiato
S' accomoda il cannon che scl rimane
A Porta San Felice lo straniero
Fa gli obici tonar con gran fragore;
Tutti escono con animo sincero
Per cacciarlo o morire con valore
E d' in cantina e da sublime loco
Tutti son pronti a far sovr' Esso fuoco.

A Porta Lamme ed a San Màmmol ferve
La mischia, e dalla Porta di Galliera
Coi bronzi micidial salgon caterve
D' assalitor nei spalti, grossa schiera
Fulmina e saetta dalla Montagnola
Il popol forte che s' avvanza invitto
E non s' atterga e ben settanta invola
Di quei ladron che non ancide; dritto
N' avea ma prigionier li fa li campa
E il Prolegato dall' ostaggio scampa.

Fida alla libertà Bologna come
Il can di Salamina allorchè Serse
Costrinse Atene alle tirate chiome
Per isolare tante genti perse,
Visto ch' ebbe il suo popolo dal lido
Fuggir per nave nell' opposta arena
Schiattì poi gagnolò quel cane fido
Che il solco ben nuotò della carena
Col fral di schiuma e sal tutt' incrostato
Giunto a riva tirò l' ultimo fiato.

Tal Bologna provò coll' Otto Agosto
Seguir ancor colle tempeste in seno
La Patria sua, ma quale fece posto
D' insulla nave al cane? Quale freno
Dàvasi per Bologna allo straniero?
Roma dar lo dovèa, ma Roma vecchia
La vecchia lupa, è tutto cor sincero,
Dato l' avria! Che più, ride e dentecchia,
Allatta î figli, ha l' anima perfetta,
Ma l' altra è al nipotismo amorosetta....

Ma l' aggressor sen fugge in ritirata
Senza raccor li suoi feriti e morti
Che cencinquanta fûr nella giornata;
E forse men dei prodi nostr' insorti
Che mò la buona man del popol coglie
Con esso la gloria e il patrio affetto;
E trova il padre il figlio suo, la moglie
Estinto piange il tàlamo diletto,
Scopre il fratello la sorella amata,
L' amante del suo cor l' innamorata.

Ah Montanara della Guardia al Colle
Grand' Albione del ciel che tutto move,
Lo sapevi che questa guerra folle
Accesa dall' Italia in ogni dove,
Era immatura e sola conseguenza
Di chi neglige dalla Santa Tiara
Il Nazarèno e castigasti senza
Gl' innocenti salvare dalla bara?
Miserere dovevan dir allora
Tanti popoli messi alla malòra!

Profond' imperscrutabili misteri
Saran o *Monade* le sacre *bolle*,
Ma ti rammenta i nobili pensieri,
Lo spirito d' amor, le sante ampolle
Dell' Innocenzo tuo Papa Odescalchi;
Del Pignatelli che fu tuo Legato
Le non minori cure ai girifalchi
Di Fenelon. Il deprofundis dato
Al tuo popol fedel o Montanara
Poi non dovevi spingere a Novara.

Molti morti ha la Civica e feriti,
Molti i carabinier han con valore
Che prodi sdegni opraron inauditi;
E vari incendi ancora nel fervore
Scoppiaron della mischia, un' altro acceso
Fu dal fuggente Vàndalo alla Porta,
Ed il contado poi fu molto offeso;
Famiglie fatte in pezzi ed ogni sorta
D' orror, donne sventrate indi saccheggi,
E quanto fanno i lupi in mezzo a' greggi.

Come di palombelle immensa schiera
Ch' ottenebrar fa il Sol alto volando
S' improvviso dal ciel vien la bufèra
S' il turbo le raggiunge imperversando,
Non volan no precipitan al suolo
Entro le porte ancor dell' abitato
Per le finestre in le botteghe a stuolo
U' s' abbatton nel caso disperato;
Tal fecer gli aquilon grifagni afflitti
Dopo che furono di qua sconfitti.

Se m' avessi il pennel d' un Caravaggio
O Traiana Bifronte che alla scuola
Andasti dei Carafa, ben da saggio
Colorirti vorrei sulla bestiola
Del Venosin, che non potendo più e
Piegò l' orecchie e sotto le sue some
Cadde e spirò; tal fèsti colle tue
Di sotto all' imperial tuo tanto Nome!
E mò che conseguenze ha la Corona?
Quelle del nipotismo alla carlona.

Non per questo però di molte glorie
Ha l' aristocrazia giovin urbana
E gran ricordi nell' umane storie
Di libertà soccorse alla cristiana,
Anzi dirò .... ma a disvelar misteri
Ci disse l' Aquinate: la speranza
Sol colla fè si presenton volontieri,
Per cui mi pare detto or abbastanza.
Era voler del Ciel dove si puote
Ciò che si vuol dalle superne ruote.

E sembrami Bifronte magna e colta
Che Prometeo mangiar non dèi di nuovo;
Il troppo stroppia e la seconda volta
Ercol non giunge e Giove sta nel covo.
Sta queta sulla storica tua picca
Coi fulmini superni fra gli artigli;
Se qualcheduno vien e si rappicca
Tien l' *ali basse* e non temer perigli;
Ricorda sol che ciò facesti ancora
Quando passò l' Eufrate Crasso allora.

Oh Tu se passi per la Montagnola
S' odi fremer il vento fra le fronde
Rammenta all' alma ch' il pensier trasvola
Ch' esso quell' eco i gèmiti diffonde ....
Se scorgi biancheggiar a filo in aria
Il lieve, e sorvolar, spruzzol fugàce
Di quella fonte pura solitaria
Pensa ch' è il sangue che t' invoca pace
In linfa tramutato di quei prodi
Sculti nel marmo ch' han dimesso gli odi.

Canzon io pur un' ottima salute
Con tutto il cuor dall' intime latèbre
Dove sol Dio legge la sua virtute
T' auguro in queste stupide tenèbre
Nelle qual più si studia men s' impara,
U' si sommette alla potenza il dritto
Dove miscuglio d' odi anzi fiumàra
Il mal rende per ben e derelitto
Cade il povero oppresso; avran Canzone
Della Legge il rigor, mitre e corone.